SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 45

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 ottobre al 7 novembre 1988)

INDICE

BOATO: per un intervento volto ad eliminare i danni causati dai recenti lavori di restauro del Santuario della Madonna della Corona, situato nel comune di Ferrara di Monte Baldo (Verona) (4-01667) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) *Pag.* 1163

BOATO ed altri: sull'atterraggio effettuato con un elicottero militare dal generale di brigata alpina Italico Cauteruccio in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della scoperta delle Dolomiti (4-01953) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 1164

CALVI: per la revisione della normativa sui contratti di formazione lavoro (4-01614) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1165

DIANA: sulla mancata autorizzazione all'uso di prodotti acaricidi in grado di fronteggiare il parassita denominato «Varroa Jacobsoni» che ha distrutto oltre il 30 per cento del patrimonio apistico nazionale (4-01366) (risp. CONTU, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 1167

FRANCO: sull'opportunità di spostare al 1° settembre 1988, anzichè al 25 luglio 1988, la data di inizio degli esami di qualifica negli istituti professionali del turismo, del commercio, dell'industria e dell'artigianato (4-01883) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1168

GAROFALO: per l'adozione di provvedimenti volti ad ovviare al disservizio in atto presso la sede INPS di Rossano Calabro (Cosenza) (4-01650) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 1169

GIACCHÈ ed altri: per un intervento volto a garantire al Parlamento la conoscenza dell'accordo fra gli Stati per la costituzione dell'agenzia internazionale incaricata di gestire il programma EFA ai fini dell'approvazione del programma stesso (4-01581) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 1170

GIUSTINELLI: sui provvedimenti adottati per il recupero della Collegiata di Lugnano in Teverina e del *Castrum* di Guardea (Terni) (4-01528) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1170

GRADARI: sulle gravi conseguenze derivanti alla SAFI di Cornuda (Treviso), industria *leader* in Italia nella costruzione di ponteggi autosollevanti, dalla lentezza nel rilascio delle autorizzazioni richieste per estendere la propria attività (4-01628) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1171

LONGO: sulla mancata tutela dell'integrità fisica dei lavoratori nonchè sul mancato rispetto dei diritti sindacali presso la CAVIRVEST di Bagnoli (Padova) e sul ricorso del tutto anomalo a contratti di formazione lavoro da

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

parte di detta azienda (4-01113) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 1172

MORA: per l'adozione di provvedimenti volti ad ovviare alla perdurante carenza di personale di custodia presso gli istituti culturali dell'Emilia Romagna (4-02224) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1174

NIEDDU: sull'inopportunità di sopprimere il tribunale di Avezzano (l'Aquila) e la pretura di Civitella Roveto e di accorpare le preture di Trasacco e di Pescina rispettivamente a quelle di Avezzano e di Celano (4-01915) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1175

ONORATO ed altri: per la sollecita istituzione della Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori extra-comunitari che, in base alla legge 30 dicembre 1986, n. 943, doveva essere costituita entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (4-01432) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1176

POLLICE: per l'adeguamento antisismico delle abitazioni della Val d'Agri e della zona di Lagonegro (Potenza), in relazione alle scosse di terremoto verificatesi nel gennaio 1988 (4-00915) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 1177

per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale e per la conseguente erogazione del trattamento di cassa integrazione ai dipendenti del calzaturificio «Giani Alfonso» di Figline Valdarno (Firenze) (4-01511) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 1179

per un intervento presso l'INA volto ad evitare la ventilata vendita del patrimonio immobiliare sito in Lombardia (4-01600) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 1179

sui criteri di mera lottizzazione adottati per il rinnovo degli organi sociali della Finanziaria agricola per il Mezzogiorno (FINAM) e sul mancato assolvimento, da parte di detto ente, dei compiti ad essa assegnati dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, per il rilancio delle iniziative in favore del Sud (4-01691) (risp. GASPARI, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 1180

TARAMELLI, MAFFIOLETTI: per un intervento volto a dare piena attuazione al disposto della legge 28 febbraio 1987, n. 56, laddove prevede l'assunzione attraverso gli uffici di collocamento da parte delle amministrazioni dello Stato, delle province, dei comuni e delle USL, di personale per il quale è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo (4-01855) (risp. FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1182

TOTH: per un intervento volto a sollecitare la conclusione dei lavori riguardanti l'acquedotto Campano, anche in relazione alla situazione di emergenza idrica in atto nel napoletano (4-00337) (risp. FERRI, *ministro dei lavori pubblici*) 1183

VISIBELLI: per la revoca del decreto di soppressione dei circoli didattici di Volturino e Orsara di Puglia (Foggia) (4-02229) (risp. GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*) 1185

BOATO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il Santuario della Madonna della Corona, situato nel comune di Ferrara di Monte Baldo (Verona), costruito circa otto secoli fa nella viva roccia del Monte Baldo, sul versante che guarda la Vallagarina, è un importante centro religioso e oggetto di grande interesse artistico e architettonico, per cui è visitato ogni anno da migliaia di turisti;

che recentemente il Santuario è stato sottoposto a importanti interventi di restauro, i quali hanno però apportato una serie di modifiche che hanno suscitato molte perplessità, sia dal punto di vista della loro necessità, sia da quello della efficacia architettonica,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente che gran parte del materiale di rifiuto e di scarico prodotto dall'effettuazione dei lavori citati è stato gettato e abbandonato nella scarpata sottostante, recando gravissimo danno non solo al paesaggio, ma anche alla vegetazione (si tratta di molti quintali di materiale che, cadendo dall'alto, hanno provocato l'abbattimento di alberi e della macchia ricostante);

se sia al corrente che le fogne del Santuario si scaricano «a cielo aperto» in modo ben visibile nella scarpata sottostante, che è percorsa da un sentiero praticato da molti turisti;

come si intenda intervenire nei confronti degli autori di questo scempio, e nella fattispecie nei confronti della ditta che ha eseguito i lavori, e quali provvedimenti si intenda prendere per mantenere in condizioni decorose anche la scalinata che porta al Santuario, priva addirittura anche dei cestini dei rifiuti, la qual cosa favorisce l'abbandono da parte dei visitatori di resti di provviste e rifiuti di ogni genere, e per imporre a chi ne è responsabile gli interventi necessari per restituire in uno stato più dignitoso ai fedeli, ai pellegrini e ai turisti un luogo, quale è un Santuario, destinato alla riflessione e alla contemplazione.

(4-01667)

(1° giugno 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona ha comunicato che al momento non è in possesso di elementi atti a valutare l'assetto dell'insieme vegetativo sottostante al Santuario, nonchè della scalinata di cui trattasi, ed ha pertanto richiesto le informazioni del caso ai competenti uffici della provincia di Verona (settore beni ambientali ed ecologia), dei comuni interessati e del Ripartimento forestale.

Infatti le questioni oggetto dell'interrogazione parlamentare sono di competenza degli organismi sopra citati, in merito alle quali questo Ministero espleta esclusivamente le funzioni di vigilanza previste dalla legge 8 agosto 1985, n. 431 (cosiddetta «legge Galasso»), provvedendo nel caso di inadempienza degli stessi.

La tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è, infatti, limitata ai soli fabbricati che costituiscono il Santuario, in base alle disposizioni di cui agli articoli 1 e 4 della legge medesima.

Per quanto attiene, quindi, più specificamente la competenza di questa amministrazione si precisa, seppur non richiesto nell'interrogazione, che il Santuario in parola è stato interessato, a partire dal 1975, da lavori di consolidamento, restauro e ristrutturazione autorizzati con i seguenti provvedimenti: protocollo n. 258 dell'8 febbraio 1975, protocollo n. 540 del 2 febbraio 1976 e protocollo n. 1793 del 30 maggio 1981.

In seguito la proprietà trasmise richiesta di parere ai sensi dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le opere eseguite in parziale difformità ai provvedimenti citati, parere reso in senso positivo con nota n. 4384 del 12 marzo 1987.

Il completamento delle opere, concernente prevalentemente le finiture e le sistemazioni esterne, venne autorizzato con provvedimento n. 16890 del 13 ottobre 1987.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 novembre 1988)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* - Premesso:

che il 25 giugno 1988, nel corso dei festeggiamenti per il bicentenario della scoperta delle Dolomiti presso il rifugio alpino «Maria ed Alberto» in località Brentei, alla presenza di circa mille persone convenute per l'occasione tutte rigorosamente a piedi, è atterrato un elicottero militare AB206, matricola n. 597, recante a bordo il generale di brigata alpina, del IV corpo d'armata di Bolzano, Italico Cauteruccio;

che la legge provinciale n. 7 (provincia di Trento) del 24 giugno 1985 stabilisce, all'articolo 1 che «è vietato l'atterraggio di aerei ed elicotteri, salvo che per servizi di interesse pubblico o per necessità di trasporto di materiali» e, per la violazione di tale disposizione, l'articolo 2 della medesima legge prevede una sanzione amministrativa da lire due milioni a lire 12 milioni;

che di fronte a numerosi testimoni, come risulta dalle cronache riportate dai quotidiani locali, il generale Cauteruccio avrebbe dichiarato che, nel caso si fosse data pubblicità all'episodio, che gli veniva contestato in particolare dal consigliere regionale Roberto Franceschini, egli si sarebbe adoperato al fine di interrompere ogni collaborazione dell'esercito con il soccorso alpino,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo in merito alle minacciate intenzioni del generale di interrompere la collaborazione con il soccorso alpino, per di più pronunciate di fronte al responsabile provinciale del Corpo nazionale soccorso alpino, dottor Elio Caola;

2) quale sia il giudizio del Governo riguardo al comportamento sprezzante, e di evidente violazione delle disposizioni contenute nella legge provinciale citata, tenuto dal generale Cauteruccio, per lo atterraggio dell'elicottero in pieno territorio del parco dell'Adamello-Brenta;

3) se il Governo sia a conoscenza che, successivamente alla diffusione della notizia di un doveroso esposto sui fatti presentato dal consigliere regionale Roberto Franceschini all'autorità giudiziaria, i quotidiani locali hanno riportato la notizia che il comandante del IV corpo d'armata, generale

Fulvio Meozzi avrebbe «incaricato l'avvocato dello Stato di Bolzano di presentare denuncia contro il consigliere verde Franceschini a tutela degli interessi istituzionali delle forze armate»;

4) se il Governo sia a conoscenza che anche il generale Cauterucccio, secondo le notizie di stampa, avrebbe «presentano una denuncia per calunnia a carico di Roberto Franceschini»;

5) se e da chi il generale Meozzi sia stato autorizzato a «coprire» il comportamento del generale Cauteruccio con una presunta azione giudiziaria a pretesa difesa di malintesi «interessi istituzionali delle forze armate»;

6) se il Governo non ritenga doveroso intervenire per richiamare il generale Cauteruccio ad un rigoroso rispetto delle leggi provinciali di Trento e della stessa sensibilità alpinistica, e il generale Meozzi a non utilizzare pretestuosamente e strumentalmente l'Avvocatura dello Stato per coprire il comportamento scorretto di un suo ufficiale,

7) se il Governo non ritenga doveroso smentire tempestivamente le minacce del generale Cauteruccio di interrompere la meritevole collaborazione del IV corpo d'armata col soccorso alpino e se non ritenga doveroso richiamare anche per questo motivo il generale Cauteruccio ad un comportamento meno irresponsabile.

(4-01953)

(19 luglio 1988)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome del Ministro dei trasporti.

In data 25 giugno 1988 il capo di Stato maggiore del comando IV corpo d'armata alpino è atterrato con un elicottero AB 206, intorno alle 9,30 del mattino, presso il rifugio «Maria e Alberto al Brentei» (Dolomiti del Brenta) nel quadro di una missione di ricognizione sull'Adamello, di controllo dei reparti in escursione e, nell'occasione, per trattare, con il comitato organizzatore delle celebrazioni del bicentenario delle Dolomiti, le possibili forme di partecipazione dei reparti alpini al calendario delle manifestazioni previste nel Trentino.

Sfrondato da ogni questione di rapporti personali tra l'ufficiale e un consigliere regionale che assumeva la violazione di una legge provinciale che vieta l'atterraggio di velivoli nella zona, il Ministero deve chiarire che, in armonia con i principi affermati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 167 del 15 maggio 1987, una legge provinciale non può vietare in nessuna parte del territorio nazionale l'atterraggio di elicotteri e aeroplani militari in volo per compiti di istituto.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(2 novembre 1988)

CALVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* – Premesso:

che grande importanza vengono a rivestire attualmente i contratti di formazione lavoro, che tendono, per volontà del legislatore, a regolare il mercato del lavoro in funzione moderna e completa, per attenuare il fenomeno della disoccupazione giovanile;

che tra le varie forme di contrattazione si vanno sempre più imponendo quelle anomale stipulate in sede locale tra aziende e sindacati;

che tali accordi vengono sempre più privilegiati per una evidente convenienza sia dei datori di lavoro che delle rappresentanze sindacali, a tutto danno degli interessi generali, poichè i pacchetti delle assunzioni vengono contrattati in maniera clientelare;

che tali scelte spesso, oltre a non essere sottoposte a nessuna forma di controllo, vengono concordate con rappresentanze sindacali prive spesso di ogni legittimazione;

che tutto ciò produce danni allo Stato e scorretta applicazione della normativa vigente per i seguenti motivi:

a) esborso, da parte dello Stato, di centinaia di miliardi a titoli di sgravi contributivi per ogni unità assunta, senza che la spesa sia finalizzata agli scopi previsti dalla legge;

b) assoluta inesistenza di criteri formativi previsti dalla legge;

c) proliferazione di forme di clientelismo che determinano surrettizie forme di finanziamento a soggetti diversi per ogni contratto stipulato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda procedere a una revisione organica della normativa sui contratti di formazione lavoro;

se non si ritenga opportuno porre l'intera materia sotto il controllo di merito delle commissioni regionali per l'impiego;

se non si intenda assumere idonee decisioni atte ad evitare abusi e distorte applicazioni delle leggi, potenziando i servizi ispettivi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale attualmente carenti di personale.

(4-01614)

(18 maggio 1988)

RISPOSTA. - Va osservato, in via preliminare, che la normativa vigente sui contratti di formazione e lavoro, di cui all'articolo 3 della legge n. 863 del 1984, consente di concordare la regolamentazione del contratto stesso direttamente tra aziende e sindacati, e ciò anche se recentemente la Commissione lavoro del Senato ha approvato, in sede deliberante, una serie di modifiche alla disciplina del contratto di cui trattasi prevedendo, tra l'altro, un potenziamento dei compiti dell'ispettorato del lavoro in caso di inadempimento da parte del datore di lavoro agli obblighi inerenti la formazione del lavoratore.

Per ciò che, infine, concerne la vigilanza nel particolare settore, il numero delle unità di personale del Ministero con qualifica ispettiva è stato incrementato, nel corso dell'anno 1987 e nei primi mesi del 1988, con l'assegnazione di elementi provenienti da alcuni concorsi espletati e con il conferimento della qualifica ispettiva stessa ad una parte del personale del ruolo dell'ispettorato del lavoro già in servizio. Tale potenziamento dell'organico e delle funzioni contribuirà certamente a migliorare lo svolgimento dei compiti di istituto e consentirà all'ispettorato del lavoro di esercitare anche un maggior controllo sull'attuazione dei contratti di formazione e lavoro.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
FORMICA

(2 novembre 1988)

DIANA. - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'apicoltura rappresenta, per l'economia agricola nazionale, un prezioso e insostituibile patrimonio, con oltre centomila quintali di ottimo miele prodotto ogni anno, un milione di alveari e ottantacinquemila operatori;

che le api svolgono una insostituibile funzione ecologica, visitando sistematicamente i fiori spontanei e quelli coltivati e favorendo così l'impollinazione delle essenze vegetali, che senza il loro ausilio risulterebbero sterili e prive di produzione;

che nel 1983 la commissione della Comunità economica europea valutava in circa novemila miliardi di lire il valore prodotto dalle api attraverso l'incremento della produzione agricola;

che, da studi recenti, risulta pari a millecinquecento miliardi l'apporto che l'azione pronuba delle api determina nell'economia agricola nazionale;

che dal 1978 è apparso in Italia, importato dall'Est asiatico ed europeo, un parassita pericolosissimo, il «Varroa Jacobsoni O.» che ha distrutto, a tutt'oggi, oltre il 30 per cento del patrimonio apistico nazionale, con danni diretti all'apicoltura di alcuni miliardi e indotti all'agricoltura per migliaia di miliardi;

che, contrariamente a quanto è avvenuto in quasi tutta la Comunità economica europea (in Germania sono utilizzabili quattro specialità acaricide, in Francia quattro, in Spagna tre e in Belgio due), nel nostro paese è stata autorizzata solo una specialità acaricida, di costo oltremodo elevato e che, peraltro, secondo gli esperti, ha già contribuito alla selezione di ceppi di acari resistenti al principio attivo ed eliminabili solo con crescenti difficoltà operative per l'apicoltore;

che l'Italia ha importato, nello scorso anno, ben 108.000 quintali di miele, pari al 60 per cento del proprio fabbisogno, con un aggravio di lire 17.224.000.000 per il nostro già pesante disavanzo agro-alimentare;

che il miele importato in Italia proviene in gran parte da paesi che consentono l'impiego dei prodotti acaricidi, il cui uso è vietato agli apicoltori italiani,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della mancata autorizzazione all'uso di altri prodotti acaricidi che risultano da tempo essere in attesa delle omologazioni necessarie nel nostro paese;

se non si ritenga opportuna la predisposizione di un'azione di sostegno a favore delle organizzazioni di categoria, per la divulgazione delle più efficaci tecniche di lotta e di controllo del dannoso fenomeno, affinchè il paese non rischi di perdere un'ulteriore percentuale di questo prezioso patrimonio zootecnico, con la conseguente diminuzione delle produzioni ortofrutticole e sementarie.

(4-01366)

(6 aprile 1988)

RISPOSTA. - I provvedimenti autorizzatori di registrazione, come presidi medico-chirurgici per uso veterinario, dei preparati acaricidi contro la malattia delle api (parassitosi da «Varroa Jacobsoni O.») vengono rilasciati, a cura del servizio farmaceutico di questo Ministero, attraverso una complessa istruttoria tecnico-amministrativa che coinvolge - per gli aspetti sanitari di

competenza – le direzioni generali dei servizi veterinari e per l'igiene degli alimenti e la nutrizione.

Si tratta, infatti, di accertare sia l'efficacia dei prodotti, escludendo qualsiasi rischio di nocività per le api, sia l'assenza di qualsiasi residuo chimico dannoso nel miele e negli altri prodotti dell'alveare.

La complessità ed il rigore delle valutazioni sulla sussistenza di tali requisiti spiegano, di per sè, i motivi all'origine delle mancate autorizzazioni cui viene fatto riferimento o degli eventuali ritardi riscontrabili nel loro rilascio.

Non risponde al vero, tuttavia, l'affermazione che in Italia sia stata finora autorizzata una sola specialità «acaricida». A tutt'oggi, infatti, risultano già registrati a tal fine i seguenti presidi medico-chirurgici: Folbex VA (registrazione n. 12470), Varostan (registrazione n. 12471) e Perizin (registrazione n. 15250), mentre è in corso l'istruttoria per la registrazione dei prodotti Apistan e Apitol.

Le caratteristiche di quest'ultimo saranno – fra breve – esaminate dal Consiglio superiore di sanità per il prescritto parere.

La situazione nazionale in questo settore, quindi, già soddisfacente, sembra avviata a superare, a breve scadenza, i migliori livelli dei paesi comunitari.

Riguardo, infine, agli auspicati interventi di sostegno a favore delle organizzazioni degli operatori del settore apistico per la divulgazione delle più efficaci tecniche di prevenzione e lotta contro il surricordato pericoloso parassita (aspetti di grande rilevanza agro-economica benchè estranei alle attribuzioni del Ministero della sanità), non si mancherà di rendere note, non appena acquisite, le valutazioni di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
CONTU

(22 ottobre 1988)

FRANCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che gli esami di qualifica negli istituti professionali del turismo, del commercio, dell'industria e dell'artigianato e consimili non si sono effettuati il 1° giugno 1988 – come già fissato – nè il successivo 3 giugno, per via degli scioperi;

rilevato che è stata stabilita per tali prove la data del 25 luglio 1988;

tenuto conto che detti esami si svolgerebbero in un caldo infernale, debilitante per il rendimento degli allievi e che per tanti professori impegnati negli esami di maturità, che si chiuderanno il 20 luglio, si prospetterebbe un *tour de force* pauroso, perchè le riunioni di consiglio si terrebbero intorno al 10 agosto (intaccando, tra l'altro, il mese di congedo dei docenti),

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda disporre perchè per tali esami venga fissata la data del 1° settembre 1988, data di inizio degli esami di riparazione.

(4-01883)

(6 luglio 1988)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto può ritenersi superata nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Infatti, in conformità delle disposizioni impartite con circolare ministeriale 16 luglio 1988, gli esami di qualifica, presso gli istituti professionali, che non hanno potuto espletarsi entro la data prestabilita a seguito delle note vicende sindacali, si sono svolti regolarmente dal 1° al 9 settembre 1988, in coincidenza con la sessione autunnale.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(2 novembre 1988)

GAROFALO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la sede zonale dell'INPS di Rossano Calabro (Cosenza) si trova ad operare in una situazione di estrema difficoltà;

che, a distanza di quasi tre anni dalla sua apertura, la sede dell'INPS in questione dispone di sole 52 unità lavorative sulle 96 previste in organico;

che non sono mai state attivate prestazioni essenziali come quelle che riguardano la ricostituzione delle pensioni, la corresponsione degli assegni familiari sulle pensioni e persino la riscossione dei contributi;

che una tale situazione ha suscitato e suscita vivissimo malumore e fortissime proteste fra tutti i lavoratori interessati al servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attivare con immediatezza per consentire alla sede dell'INPS di Rossano Calabro di raggiungere la piena operatività e di rispondere in modo adeguato ai bisogni dei lavoratori della zona.

(4-01650)

(20 maggio 1988)

RISPOSTA. - In risposta all'onorevole interrogante l'INPS ha comunicato che non è stato ancora possibile pervenire alla totale copertura dell'organico della sede di Rossano Calabro a causa della generalizzata carenza di risorse umane che caratterizza molte sue strutture. Per tale motivo l'istituto ha adottato una soluzione che ha circoscritto temporaneamente l'area territoriale della sede in questione, in modo da poter garantire, in un ambito più ristretto, la completa funzionalità della stessa.

La sede di Rossano, infatti, per alcuni comuni dell'alto Ionio cura solo gli adempimenti connessi alle prestazioni non pensionistiche, tra le quali quelle di malattia e maternità, mentre invece di quelli relativi all'area contributiva ed alle prestazioni pensionistiche si occupa la sede di Cosenza.

Per i restanti comuni, che compongono la circoscrizione di competenza, la sede di Rossano provvede, invece, a tutti i compiti istituzionali ad essa spettanti.

Tale stato di cose troverà adeguata soluzione sia con l'immissione in servizio degli idonei del concorso a cento posti di collaboratore, per la cui assunzione l'istituto attende l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio, che con i trasferimenti di personale dalle sedi del Nord che saranno effettuati tre mesi dopo l'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi già conclusi o in via di conclusione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(22 ottobre 1988)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nel comitato che approva i contratti per l'ammodernamento dell'Aeronautica militare risulta verbalizzata la richiesta che il Parlamento venga investito dei problemi concernenti la natura dell'accordo fra gli Stati per costituire l'agenzia internazionale incaricata di gestire il programma EFA (European fighter aircraft);

che un accordo internazionale simile, volto ad istituire l'agenzia del programma «Tornado», venne a suo tempo consegnato integralmente al Parlamento, mentre la approvazione di classifiche di segretezza per quello odierno dell'EFA ne pregiudicherebbe evidentemente la conoscenza, determinando un conflitto con l'articolo 80 della Costituzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intenda consegnare al Parlamento detto *memorandum* nella sua integrità e se si intenda seguire le procedure di cui all'articolo 80 della Costituzione;

se si intenda comunque provvedere con legge all'approvazione parlamentare del programma di sviluppo e produzione con relativi impegni di spesa.

(4-01581)

(12 maggio 1988)

RISPOSTA. - Dal testo del *memorandum* relativo alla fase di sviluppo del programma EFA trasmesso alla Commissione difesa del Senato nel luglio 1988 sono stati stralciati alcuni dati riferiti ai paesi *partners*, in quanto la divulgazione di tali dati avrebbe comportato la preventiva approvazione anche dei Governi delle altre tre nazioni partecipanti al programma, e ciò avrebbe comportato ritardi nella trasmissione del documento.

Il programma è stato inserito in uno schema di disegno di legge predisposto da questo Ministero.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(2 novembre 1988)

GIUSTINELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per conoscere quali siano le iniziative assunte a tutela della Collegiata, insigne monumento romanico sito in Lugnano in Teverina, e per il recupero del Castrum di Guardea, comuni entrambi della provincia di Terni.

Per sapere inoltre:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei seri pericoli che incombono sulle opere d'arte della Collegiata, chiesa del XII secolo dichiarata monumento nazionale, che, tra l'altro, soffre di infiltrazioni di acqua piovana dal tetto e di altri inconvenienti eliminabili con modesti interventi finanziari;

se ritenga il sistema di allarme sonoro installato nella medesima chiesa adeguato alle esigenze che debbono essergli proprie;

se la sovrintendenza ai beni artistici, ambientali e culturali dell'Umbria abbia provveduto a definire le procedure di vincolo del Castrum di Guardea Antica, complesso monumentale ancora di proprietà privata;

se, relativamente a quest'ultimo bene, sia stato redatto il necessario piano di acquisizione, restauro e valorizzazione, in considerazione anche

della disponibilità, più volte manifestata dalla regione, dalla provincia di Terni e dal comune di Guardea, a concorrere alla sua realizzazione;

quali risorse, e in quali tempi, siano infine destinate alla tutela della Collegiata di Lugnano in Teverina e al recupero del Castrum di Guardea.

(4-01528)

(29 aprile 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia ha fatto presente che per quanto riguarda la Collegiata di Lugnano in Teverina, in base alla legge finanziaria dell'11 marzo 1988, n. 67, e visto il decreto ministeriale del 18 marzo 1988, si è programmato un intervento di risanamento per un importo di lire 100.000.000 per l'anno 1988.

Inoltre l'allarme sonoro in realtà è un moderno e valido impianto di tipo volumetrico a microonde con tre generatori-sensori installati in prossimità delle opere di maggior valore custodite nella chiesa e che tengono sotto controllo anche la porta d'ingresso e le due finestre già munite di inferriate. Questo allarme, in caso di necessità, attiva due sirene, una esterna e una interna all'edificio.

Per quanto riguarda, inoltre, i piccoli interventi di ordinaria manutenzione (sostituzione di qualche tegola rotta, eccetera) questi spettano all'ordine ecclesiastico proprietario del bene.

Per ciò che concerne il Castrum di Guardea, la predetta soprintendenza sta predisponendo il decreto di vincolo ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Detto monumento è tuttora di proprietà privata, ed esattamente dell'avvocato Guglielmo Canali, al catasto partita n. 1345, foglio 15, part. 117 e 118.

La predetta soprintendenza ha fatto, altresì, presente di non aver mai espresso parere di acquisto da parte del Ministero.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 novembre 1988)

GRADARI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la SAFI, industria di Cornuda (Treviso), *leader* in Italia nella costruzione di ponteggi autosollevanti, ha inviato in data 17 ottobre 1984 la richiesta documentazione tesa ad ottenere, in base all'articolo 3 della normativa, l'estensione della autorizzazione;

che l'estensione in altri paesi europei non comporta alcuna formalità burocratica e vale anche per le vendite nell'America Latina e nell'Est europeo;

che dopo alcuni anni di attesa e di solleciti, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha chiesto con lettera del 15 ottobre 1987 che venissero apportati lievi ritocchi alle pratiche, e che la SAFI in data 21 dicembre 1987 ha provveduto all'invio della richiesta documentazione;

che in data 1° febbraio 1988 il Ministero ha avanzato ulteriore richiesta di documenti e disegni e alcuni giorni dopo è stato eseguito a Roma un sequestro di materiale dell'impresa;

che la SAFI si trova nella obiettiva impossibilità di mantenere e di estendere la propria attività, e che il perdurare di siffatta situazione ha

indotto il titolare dell'azienda a ventilare l'ipotesi di una chiusura, con il licenziamento di 37 dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali motivi giustifichino l'esasperante lentezza nel rilascio delle richieste autorizzazioni;

se il Ministro in indirizzo sia consapevole delle gravi conseguenze che potrebbero derivare dalla chiusura della SAFI, eventualità che finirebbe per ripercuotersi negativamente anche su altre aziende del settore.

(4-01628)

(19 maggio 1988)

RISPOSTA. - Si comunica che il Ministero, dopo presentazione da parte della ditta SAFI il 22 marzo 1988 della necessaria documentazione ai fini della sicurezza prevista dalle normative tecniche vigenti, ha provveduto a rilasciare alla ditta medesima, in data 26 maggio 1988, l'estensione dell'autorizzazione richiesta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(22 ottobre 1988)

LONGO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che si va aggravando presso l'azienda CAVIRVEST spa di Bagnoli (Padova) una situazione di arbitrio antisindacale e di violazione dei diritti e delle libertà (come già denunciato con una precedente interrogazione al Ministro del lavoro, presentata in data 19 gennaio 1988);

che sono pure in corso iniziative volte a perseguire, sul piano penale e civile, le responsabilità gravi assunte dalla proprietà della CAVIRVEST e dai suoi dirigenti;

che risultano da una rassegna stampa degli articoli apparsi sui quotidiani locali (il «Mattino di Padova»: in particolare gli articoli del 24 e del 30 dicembre 1987, del 5, del 27 e del 28 gennaio 1988, seguiti da altri articoli in febbraio) la dimensione, l'allarme e l'indignazione pubblica suscitati dalla conoscenza del regime interno della CAVIRVEST;

che alla convocazione, da parte di FIM-CISL e FIOM-CGIL, di una assemblea di lavoratori l'azienda ha risposto con una campagna di ricatti e intimidazioni antisindacali, ricorrendo a pressioni unilaterali per scoraggiare la partecipazione dei lavoratori e per far temere ai giovani assunti con contratto di formazione lavoro di essere licenziati in caso di una loro partecipazione all'assemblea;

che il regime di indubbio privilegio di cui l'azienda gode nei suoi rapporti con i poteri pubblici genericamente intesi dai cittadini (possibilità illimitate e senza alcun controllo di ricorso ai contratti di formazione lavoro; commesse capaci di assorbire la maggior parte della produzione da parte dell'Enel) appare all'opinione pubblica della zona come una vera e propria copertura e complicità con un regime di fabbrica che si alimenta di soprusi, violenze, autoritarismi contro i lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere per sollecitare una indagine dell'ispettorato provinciale del lavoro sulle condizioni interne all'azienda (mancata tutela della sicurezza sul lavoro, incidenza degli infortuni, eccetera);

quali indagini si intenda compiere su eventuali mancati adempimenti

e controlli della CRI (Commissione Regionale Impiego) e dell'ispettorato del lavoro sull'utilizzo dei contratti di formazione lavoro, che la CAVIRVEST brutalmente utilizza per mantenere in una situazione di precarietà e di esposizione al ricatto occupazionale (tanto più efficace in una zona ad alto tasso di disoccupazione, come la Bassa Padovana) la maggior parte dei propri dipendenti;

se il Ministro, in particolare, non ritenga che detti contratti di formazione lavoro debbano in realtà essere considerati contratti a tempo indeterminato, essendo l'azienda venuta meno alle condizioni minime, di natura formativa, indispensabili per godere delle provvidenze pubbliche.

L'interrogante fa notare al Ministro, infine, che l'uso abnorme dei contratti di formazione lavoro, da parte di aziende come la CAVIRVEST, rende grottesca e offensiva, per migliaia di giovani in cerca di un impiego, la pubblicità televisiva dei contratti di formazione lavoro da parte del Ministero, pubblicità che presenta i detti contratti come un faticoso ma appagante percorso formativo all'uscita del quale ci sarebbe una prospettiva di affermazione nel lavoro, mentre, in realtà, il Ministero non esplica alcuna attività per garantire davvero che finalità e condizioni della legge sui contratti di formazione lavoro corrispondano a quelle previste dalla legge.

(4-01113)

(11 febbraio 1988)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione presentata l'ispettorato provinciale del lavoro di Padova ha comunicato che dagli accertamenti effettuati in periodi diversi nei confronti dell'azienda CAVIRVEST di Bagnoli (Padova) è emerso quanto segue.

La società ha ottenuto l'approvazione da parte della commissione regionale per l'impiego di cinque progetti di formazione lavoro, mentre altri due sono divenuti esecutivi con la procedura del silenzio-assenso prevista dall'accordo interconfederale dell'8 maggio 1986.

Per ciò che concerne i rapporti derivati da tali contratti, l'azienda, in conformità dei provvedimenti di diffida impartiti nel corso delle ispezioni, ha osservato gli obblighi inerenti all'assegnazione delle mansioni, all'istruzione teorica, al regime di orario di lavoro, ai trattamenti economici e normativi stabiliti dagli accordi collettivi.

Anche in merito alla normativa in materia di prevenzione contro gli infortuni e l'igiene del lavoro, in seguito all'intervento dell'ispettorato del lavoro, è stata effettuata una parziale regolarizzazione con la sostituzione di alcuni macchinari obsoleti e con l'applicazione di dispositivi di sicurezza, mentre per le irregolarità tuttora persistenti sono stati adottati i relativi provvedimenti contravvenzionali. I rappresentanti della società, comunque, hanno giustificato le inosservanze sostenendo che il programma di adeguamento viene attuato con gradualità, in considerazione della complessità delle opere da eseguire.

Dalle indagini esperite è risultato, inoltre, che attualmente nell'interno dell'azienda nn vi sono rappresentanti sindacali aziendali, poichè l'unico che era presente, nominato dalla CGIL, è stato licenziato nel novembre 1987 e il provvedimento, impugnato innanzi al pretore di Padova, nel mese di luglio 1988 è stato dichiarato illegittimo e l'azienda obbligata alla riassunzione entro 60 giorni dalla data di notifica. In proposito si precisa che la società ha interposto ricorso per Cassazione, ma tra le parti sono in atto trattative per la composizione della controversia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(22 ottobre 1988)

MORA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la perdurante carenza di personale ausiliario presso gli istituti con sede nella regione Emilia-Romagna ha costretto alla completa chiusura al pubblico, per certi periodi, di alcuni istituti fra cui l'archivio di Stato di Reggio Emilia e il museo archeologico di Parma, alla drastica riduzione degli orari di apertura di altri istituti, quali la galleria nazionale di Parma, il castello di Torrechiara, la pinacoteca nazionale di Bologna;

constatato che tale situazione si è determinata soprattutto per il mancato completamento degli organici, disposti nei decreti ministeriali del 1977, che prevedevano una forza complessiva di 581 unità, mentre quella attualmente in servizio consta di sole 432 unità;

considerato altresì che la dotazione del 1977 si rivelò insufficiente per dare attuazione alla legge n. 332 del 1985, che prevedeva l'apertura continuata dei servizi al pubblico;

preso atto infine che i provvedimenti-tampone sin qui adottati dal Ministero, quali l'assunzione di personale di custodia straordinario trimestrale *ex* decreto ministeriale 5 dicembre 1986 e il progetto di assunzione di personale precario *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, articolo 8, costituiscono nel primo caso un palliativo temporaneo e nel secondo un provvedimento inattuabile per l'assenza di una normativa che consenta l'assunzione di personale con contratto temporaneo eccedente i tre mesi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente procedere:

1) all'assunzione del personale di custodia attraverso la graduatoria degli idonei al concorso del 1986, almeno fino alla copertura delle piante organiche del 1977;

2) all'assunzione, sempre attraverso la graduatoria del concorso di cui al primo punto, di 471 custodi i cui posti sono rimasti vacanti per il passaggio dallo Stato alla regione Sicilia di un pari numero di unità;

3) alla copertura immediata dei posti di custode che si renderanno vacanti con il passaggio di unità da detta qualifica alla carriera esecutiva, a seguito dell'espletamento del relativo concorso che dovrebbe concludersi entro il 1988.

(4-02224)

(11 ottobre 1988)

RISPOSTA. - In merito ai provvedimenti di urgenza suggeriti dall'onorevole interrogante per ovviare ai problemi di tutela e fruibilità di molti importanti complessi monumentali italiani, quali il castello di Torrechiara, nel comune di Langhirano (Parma), mediante ulteriore reclutamento del personale di custodia e guardia notturna, si rileva quanto segue.

1) Non è possibile procedere ad una ulteriore assunzione di idonei al concorso pubblico a 170 posti di custode e guardia notturna, di cui 20 per la regione Emilia-Romagna, in quanto dopo quella già effettuata di 2.517 unità a livello nazionale - 171 per la regione suddetta - non vi sono più posti disponibili nell'organico del personale di custodia del Ministero. Vacanze tuttora riscontrabili in detto organico non corrispondono a posti utilizzabili al fine predetto, essendo gravate da riserve di legge.

2) Non è possibile utilizzare i posti in precedenza occupati dal personale di custodia e guardia notturna transitato nei ruoli della regione Sicilia in

quanto tali posti sono da considerare indisponibili per i motivi di cui al punto 1).

3) Non è ipotizzabile un recupero di posti disponibili nell'organico del personale di custodia mediante il prossimo reclutamento di 200 dattilografi nel ruolo del personale della carriera esecutiva, di cui al bando emesso con il decreto ministeriale 25 settembre 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 27 maggio 1987 ed attualmente assoggettato, per disposizione della legge finanziaria n. 67 dell'11 marzo 1988, ai criteri previsti dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987.

Tale concorso è pubblico e non interno e quindi, non essendo riservato a personale che occupa già posti di ruolo nell'amministrazione, in qualifica inferiore, non consentirebbe, come effetto conseguenziale al passaggio del personale vincitore in posti di qualifica superiore, una corrispondente disponibilità dei posti lasciati liberi nel ruolo dei custodi e delle guardie notturne.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(2 novembre 1988)

NIEDDU. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Ministero di grazia e giustizia ha da tempo avviato un programma di riordino delle circoscrizioni delle preture, prevedendo accorpamenti di talune sedi ad altre il cui volume di attività ha fatto registrare indici maggiori;

che tale programma riguarda circondari dei diversi tribunali ed è inserito nel più ampio progetto di una revisione che interessi anche le sedi dei tribunali stessi;

che notizie derivanti dall'ambito giudiziario e riportate da organi di stampa ipotizzano la soppressione del tribunale di Avezzano, come anche quella delle preture di Civitella Roveto, Trasacco e Pescina (l'Aquila), con l'accorpamento delle prime due alla pretura del tribunale di Avezzano e della terza a quella di Celano;

che dette previsioni contrastano con la particolare ubicazione del tribunale di Avezzano, cui spetta un'area di utenza altamente estesa nonchè dal carico pendente e dalle attività svolte, che pongono lo stesso tra i primi della regione Abruzzo;

che ciò vale anche per la pretura di Civitella Roveto, la quale serve un territorio particolarmente depresso che si sviluppa lungo la valle del Liri per circa cinquanta chilometri e che, privato di siffatto servizio, vedrebbe accentuato il processo di deterioramento sociale ed economico aggravatosi negli ultimi anni;

che l'accorpamento della pretura di Pescina a quella di Celano contrasta con i criteri di funzionalità e razionalità: infatti la sede di Pescina serve la omonima comunità montana ed altri territori, per una globalità di nove comuni, nel mandamento stesso in cui operano un ospedale civile, sei caserme dei carabinieri, tre della Guardia forestale (parte del territorio del parco nazionale e preparco, nonchè un'ampia fascia del Fucino comprensiva dell'insediamento di Telespazio);

che tale sede, epicentrica a tutti i comuni del territorio, è stata di recente edificata con un costo di oltre due miliardi di lire ed è operante;

che gli stessi argomenti evidenziati per Pescina e per Civitella Roveto valgono anche per Trasarco;

considerato:

che l'insieme di detti uffici giudiziari, unitamente a quelli di Tagliacozzo e di Celano, costituiscono il mandamento del tribunale di Avezzano, che è il terzo in Abruzzo;

che, anzi, una redistribuzione omogenea dovrebbe tenere conto che essi sono posti al servizio di una zona, la Marsica, su cui gravano molti comuni del Cicolano (ex circondario di Città Ducale), Pescasseroli ed Opi che, nell'ipotesi in cui si verificasse il suddetto progetto, potrebbero essere aggregate - anche per volontà dei residenti - al predetto tribunale di Avezzano;

che è, peraltro, esaurito il biennio sperimentale,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto sopra esposto e fatti salvi gli opportuni e necessari riscontri, sussista un progetto che preveda realmente la soppressione dei cosiddetti «tribunali minori» e se fra gli stessi sia compreso quello di Avezzano;

se non si ritenga, comunque, di dover riesaminare il programma di revisione delle circoscrizioni mandamentali del predetto tribunale e, segnatamente, quello della soppressione della pretura di Civitella Roveto e dell'accorpamento della pretura di Trasacco ad Avezzano e della pretura di Pescina a Celano.

(4-01915)

(12 luglio 1988)

RISPOSTA. - Con riferimento all'oggetto dell'interrogazione si fa presente che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un disegno di legge che, in considerazione delle esigenze conseguenti all'applicazione del nuovo codice di procedura penale, prevede la costituzione di un'unica pretura con circoscrizione coincidente con il circondario del tribunale, e la trasformazione delle preture mandamentali in sezioni distaccate della predetta pretura circondariale.

Il provvedimento legislativo anzidetto comprende tutto il territorio nazionale e, di conseguenza, riguarda anche le preture mandamentali indicate nella interrogazione.

Per quanto attiene al tribunale di Avezzano si comunica che la sua soppressione non costituisce, allo stato, oggetto di alcuna proposta normativa.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(15 ottobre 1988)

ONORATO, PIERALLI, ZUFFA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

per quali ragioni non sia stata ancora istituita la Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, che, a norma

dell'articolo 2 della legge n. 943 del 30 dicembre 1986, doveva essere istituita entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa;

se non intenda costituire al più presto la Consulta, che è strumento indispensabile per l'attuazione concreta della legge stessa, avendo essa il compito specifico di promuovere le iniziative idonee alla rimozione degli ostacoli che impediscono ai lavoratori extracomunitari l'esercizio effettivo dei diritti civili, sociali e sanitari riconosciuti dalla legge.

(4-01432)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione presentata si fa presente che presso il Ministero è in corso la procedura per la costituzione della Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari con la richiesta agli organismi previsti dall'articolo 2 della legge n. 943 del 1986 delle designazioni dei rispettivi rappresentanti.

Si ritiene, comunque, opportuno precisare che esistono obiettive difficoltà nella individuazione delle associazioni dei lavoratori in esame operanti in Italia, i cui rappresentanti sono chiamati a far parte della citata Consulta, e che la questione è attualmente anche all'esame dei Dicasteri degli affari esteri e dell'interno.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
FORMICA

(22 ottobre 1988)

POLLICE. *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle zone del Lagonegrese e della Val d'Agri, nei giorni 4 e 8 del corrente mese di gennaio, si sono registrate scosse sismiche, l'ultima pari al sesto grado della scala Mercalli;

che il frequente ripetersi di questi fenomeni e, in particolare, la riacutizzazione registratasi in questi ultimi giorni, ha seminato panico tra la popolazione e assestato nuovi colpi al patrimonio edilizio, già provato, come risulta da quanto rilevato dagli organismi competenti;

che tale adeguamento antisismico assume carattere di urgenza, in presenza di un così alto grado di pericolosità sismica e di un patrimonio edilizio largamente fatiscente e richiede un intervento sistematico e quindi una rigorosa verifica sull'adozione delle tecniche costruttive idonee, verifica finora inesistente o del tutto carente,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano state attivate le procedure di preallarme e, qualora non lo siano state, per quali motivi;

se si intenda rendere edotte, al di là di facili allarmismi, le popolazioni sulle reali condizioni del fenomeno;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario accelerare i tempi di finanziamento delle leggi per la ricostruzione nei comuni colpiti dai sismi del 1980 e del 1982 (leggi n. 219 del 1981 e n. 933 del 1987), prima di tutto per quel che riguarda l'adeguamento antisismico delle abitazioni.

(4-00915)

(19 gennaio 1988)

RISPOSTA. - L'Istituto nazionale di geofisica l'8 gennaio 1988 ha comunicato che si è verificata nell'appennino lucano, tra la Calabria e la Basilicata, una sequenza sismica iniziata alle ore 14.05 con una scossa di intensità pari al sesto grado della scala Mercalli e *magnitudo* 4.2. A tale scossa principale sono seguite le seguenti repliche:

ore 14.12 - M = 2.4 2° scala Mercalli
» 14.15 - M = 2.5 2° scala Mercalli
» 14.16 - M = 2.3 strumentale
» 14.23 - M = 2.2 strumentale
» 14.29 - M = 2.2 4° scala Mercalli
» 14.36 - M = 2.4 2° scala Mercalli
» 14.49 - M = 2.2 strumentale
» 14.57 - M = 2.1 strumentale
» 16.09 - M = 3.3 4° scala Mercalli
» 16.10 - M = 2.8 3° scala Mercalli
» 16.23 - M = 3.3 3° scala Mercalli
» 16.23 - M = 2.8 3° scala Mercalli
» 17.18 - M = 3.0 3° scala Mercalli.

L'istituto, che riferisce costantemente a questo dipartimento sulla sismicità in atto, ha dichiarato che l'area, in passato, ha raramente prodotto eventi d'intensità maggiore a quelle avvenute nel periodo 4-8 gennaio 1988 e che l'evoluzione del fenomeno appare seguire l'andamento tipico delle sequenze sismiche, rientrando gradualmente in un quadro di normalità.

Affinchè si operi in preallarme è necessario che vi sia la possibilità di una previsione deterministica degli eventi; nel campo della sismologia tale previsione non risulta fattibile.

Nel caso in specie, inoltre, era assente qualsiasi indicazione anche non legata a calcoli deterministici, che potesse far ritenere opportuno un preallarme.

È il caso di ribadire, comunque, che, secondo prassi, sono state tempestivamente avvertite le prefetture e le autorità locali.

L'esigenza prospettata nella presente interrogazione, relativa ad una adeguata informazione sismologica alla popolazione, è stata sempre avvertita come impellente da questo dipartimento che ha promosso, in più riprese, iniziative nel settore scolastico nella consapevolezza che è soprattutto attraverso la scuola che può nascere e forgiarsi una moderna coscienza di protezione civile.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione si rileva, relativamente al sisma del novembre 1980, che tale problematica è affidata alla competenza del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda, invece, il terremoto del 1982 sono in corso gli interventi di riparazione e ricostruzione, ai sensi della ordinanza n. 933/FPC/ZA del 25 marzo 1987, limitatamente a quei comuni individuati come danneggiati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1984.

Il problema relativo all'adeguamento antisismico delle abitazioni, soprattutto nelle zone ad elevato rischio sismico, rientra nell'ottica più complessa della prevenzione del rischio.

In questo campo non può che ribadirsi l'impegno e l'interesse da sempre dimostrato.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile
LATTANZIO

(27 ottobre 1988)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che il calzaturificio «Giani Alfonso» dei fratelli Giani Idalgo e Alfio, con sede e stabilimento a Figline Valdarno (Firenze), via Torino 26/28, con posizione aziendale n. 300502303, ha richiesto, in data 30 novembre 1987, l'accertamento di crisi aziendale per decorrenza CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria) dal 4 maggio 1987;

considerato che le condizioni illustrate nella richiesta e le motivazioni addotte nella relazione presentata sussistono tuttora nella loro globalità,

l'interrogante chiede di sapere quali ostacoli si oppongano al riconoscimento di tale provvedimento, considerando che si tratta di una piccola azienda duramente colpita dal blocco delle esportazioni con gli Stati Uniti e che rischia la chiusura ed il conseguente licenziamento dei dipendenti.

(4-01511)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. - Si informa l'onorevole interrogante che, in data 20 luglio 1988, il CIPI, in sede di esame della proposta di questo Ministero, concernente l'accertamento della condizione di crisi aziendale della società calzaturificio «Giani Alfonso» snc di Figline Valdarno (Firenze), ne ha deliberato il rinvio chiedendo ulteriori elementi istruttori al competente ufficio regionale del lavoro.

Dopo che le notizie richieste saranno pervenute, il CIPI provvederà ad un ulteriore esame della questione.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
FORMICA

(22 ottobre 1988)

POLLICE. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* - Premesso che l'INA ha assunto la decisione di vendere il proprio patrimonio edilizio, costituito in gran parte da caseggiati popolari assegnati in passato anche a famiglie sfrattate;

rilevata l'entità di tali decisioni, che interessano gli stabili di via Tertulliano 35, 37 e 39, di via Ferrante Aporti 14 e di corso Sempione 33 a Milano, di piazza Vittorio 1 a Lodi e di via Montello 39 a Brescia e che ammontano a diverse centinaia di appartamenti,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano opportuno intervenire presso i responsabili dell'INA, onde evitare che si dia avvio a questa operazione immobiliare che, se effettuata, andrebbe ad aggravare la già

precaria situazione abitazionale esistente sia a Milano che nel resto della Lombardia.

(4-01600)

(17 maggio 1988)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto anche per conto dei Ministri delle finanze e del tesoro e si rappresenta quanto segue.

L'alienazione degli immobili siti in Milano, in via Tertulliano 35, 37 e 39, via Ferrante Aporti 14 e corso Sempione 33 rientra in un programma di vendite immobiliari che il consiglio di amministrazione dell'INA ha impostato con riferimento ad edifici che incidono negativamente sul bilancio dell'istituto per la loro scarsa redditività.

Inoltre l'alienazione di detti immobili, che si caratterizza come un opportuno atto di gestione che gli amministratori dell'INA hanno dovuto adottare in considerazione delle responsabilità di cui sono investiti in ordine alla tutela del patrimonio immobiliare dell'INA e del risparmio assicurativo dell'istituto stesso, non incide sulla già precaria situazione abitativa a Milano, in quanto gli amministratori dell'INA si sono preoccupati di favorire al massimo l'acquisizione della proprietà dell'alloggio da parte degli attuali inquilini, stabilendo modalità e agevolazioni, quali un mutuo ventennale che può arrivare a coprire fino al 75 per cento del prezzo a condizioni di tasso particolare, che non mancheranno di incontrare il favore degli interessati.

Si fa presente infine che in ordine agli immobili siti in Lodi, in piazza Vittorio 1 e in Brescia, in via Montebello 39, richiamati anche nell'interrogazione di cui trattasi, il consiglio di amministrazione dell'INA non ha, al momento attuale, adottato alcuna delibera di alienazione.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(26 ottobre 1988)

POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che nessuna valorizzazione del ruolo, in particolare di servizio, assegnatole dalla legge n. 64 del 1986 sembra a tutt'oggi essere stata assolta dalla Finanziaria agricola per il Mezzogiorno;

che la scelta del suo attuale presidente non ha tenuto minimamente conto della professionalità specifica oggettivamente necessaria, risultando la scelta stessa riferita a persona sprovvista di qualsiasi esperienza manageriale, con l'unico titolo di merito di aver accettato di non riproporre la propria candidatura, per logiche interne alla Democrazia cristiana, nel proprio collegio senatoriale;

che siffatta situazione di scarsa affidabilità ha evidentemente concorso a determinare l'inattualità di decidere sul completamento degli incarichi, attraverso la nomina dei vicepresidenti, e su un congruo adeguamento degli emolumenti, avvalorando un clima di sostanziale sfiducia sulle capacità della FINAM spa di realizzare gli impegni istituzionali,

l'interrogante chiede urgentemente di conoscere:

1) con quale criterio, che non sia di mera lottizzazione degli incarichi, estesa anche al Movimento sociale, siano stati rinnovati gli organi sociali di

tale ente dell'intervento straordinario deputato ad operare in un settore così strategico e delicato come quello dell'agricoltura meridionale;

2) quale attività programmatica, a distanza di oltre sette mesi dal suo insediamento, abbia deliberato il competente organo della Finanziaria agricola per il Mezzogionro onde attivare i propri compiti e con quali strategie, risultando fino ad ora la mancata presentazione di qualsiasi disegno promozionale ed il solo riferimento ad obiettivi di spartizione, in specie fra democristiani e comunisti, nelle pochissime iniziative messe a punto;

3) quali urgenti provvedimenti l'autorità politica intenda assumere, anche sotto l'aspetto delle responsabilità di amministrazione nell'ambito degli organi sociali della FINAM spa, per evitare che si continui a registrare, in luogo del dovuto rilancio delle iniziative per il Sud, una totale incapacità nell'affrontare, in maniera sistematica e di fornitura di servizi reali, i problemi dell'agricoltura meridionale;

4) se e con quali mezzi finanziari sia stata di recente provvista la FINAM, a fronte di quali previsioni programmatiche e di quali impegni di riordino e di risanamento.

(4-01691)

(2 giugno 1988)

RISPOSTA. — Nel rispondere alla interrogazione in oggetto, sembra opportuno premettere che l'attuale consiglio di amministrazione della Finanziaria agricola del Mezzogiorno (FINAM) si è insediato il 27 maggio 1987, dopo la emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1987, n. 58, che ha operato il riordinamento degli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno di cui all'articolo 6 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

Il nuovo consiglio di amministrazione ha dovuto procedere al riordinamento dell'ente, i cui bilanci avevano evidenziato perdite nel 1985 di 21 miliardi e nel 1986 di 6 miliardi. Per il 1987, inoltre, un collegio di esperti ha valutato in 25,4 miliardi l'importo delle svalutazioni su crediti e partecipazioni di operazioni finanziarie pregresse, per cui il totale delle perdite dell'ultimo triennio ha superato i 52 miliardi.

L'attuale consiglio nel suo primo anno di gestione ha dovuto, pertanto, esaminare e gestire 39 procedimenti giudiziari, già in atto, per fallimenti e liquidazioni di società precedentemente finanziate.

Ciò nonostante, l'anno 1987, considerato a sè stante, ha evidenziato un utile contabile di 1,3 miliardi ed il consiglio, pur essendo largamente mancato il rientro dei finanziamenti già concessi, ha potuto effettuare nuovi impieghi per 20,6 miliardi di cui 3,6 per partecipazioni e 17 per finanziamenti ai settori della forestazione, della zootecnia e della valorizzazione agricola, nonchè per la sperimentazione e la ricerca riguardanti nell'insieme 36 società e cooperative.

Complessivamente nel primo anno di gestione, in armonia con la predisposta attività programmatica, sono stati assunti impegni finanziari per 34,1 miliardi e prestate fidejussioni per 17,6 miliardi.

In conformità ai nuovi riferimenti normativi e statutari sono state precisate le linee strategiche ed operative che, con l'escludere i salvataggi delle aziende, intendono viceversa favorire e promuovere sia l'aumento della competitività dell'apparato produttivo, come presupposto per il riequilibrio della bilancia commerciale agricola, sia la riconversione dell'apparato produttivo agricolo.

L'attività intrapresa ed i risultati già ora conseguiti dimostrano, nonostante le sopra descritte difficoltà di avvio, la funzionalità dell'organo, che si compone di professionisti i quali operano nel Mezzogiorno, di cui conoscono problemi e difficoltà. In particolare il presidente del consiglio di amministrazione, dottor Alfonso Tanga, senatore della Repubblica dal 1968 al 1987, è persona dotata di specifica esperienza e capacità nel settore di competenza della FINAM, avendo svolto per 15 anni le funzioni di direttore tecnico-amministrativo di un importante consorzio di bonifica, nonchè, successivamente, quelle di vice presidente dell'ente irrigazione per la Puglia, Basilicata, Irpinia e Molise e quelle di consulente della ex Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
GASPARI

(28 ottobre 1988)

TARAMELLI, MAFFIOLETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge n. 56 del 28 febbraio 1987, all'articolo 16, prevede che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le province, i comuni e le USL devono assumere il personale, per il quale è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo, attraverso gli uffici di collocamento;

che gli stessi uffici devono predisporre apposite liste e le relative graduatorie, al fine di consentire alle amministrazioni e agli enti predetti l'assunzione di personale per lo svolgimento delle proprie funzioni e garantire adeguati servizi alle comunità;

che la mancata predisposizione delle liste crea situazioni di grave difficoltà e tensione, sia in relazione alla erogazione dei servizi, sia tra i disoccupati che si vedono precludere la possibilità di un posto di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure siano state poste in atto e quali s'intenda adottare con urgenza al fine di dare piena attuazione alla legge e rimuovere queste situazioni di difficoltà e tensione.

(4-01855)

(1° luglio 1988)

RISPOSTA. - Secondo quanto comunicato dagli uffici periferici di questo Ministero, la graduatoria degli iscritti nelle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 sono state approvate da quasi tutte le commissioni circoscrizionali per l'impiego e, conseguentemente, sono stati effettuati gli avviamenti a selezione, il cui numero, unitamente a quello dei lavoratori assunti, è in corso di rilevazione.

Si precisa, inoltre, che superate le difficoltà iniziali connesse alla prima attuazione della legge, la relativa procedura (iscrizioni, approvazione delle graduatorie, avviamento a selezione) è ora del tutto operante e ciò grazie all'impegno posto dagli uffici nella realizzazione delle nuove disposizioni di legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
FORMICA

(2 novembre 1988)

TOTH. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore della città di Napoli e dei comuni dell'*hinterland* napoletano che in questi giorni stanno affrontando un'ennesima dura prova sul fronte dell'emergenza acqua.

Com'è noto, la popolazione è rifornita dall'AMAN ogni trenta ore; i turni sono sempre più rigidi; si allungano in modo preoccupante i tempi del razionamento; la città è al secco; i serbatoi (quello dello Scudillo è il più grande d'Europa) sono al di sotto dei limiti di guardia; gli ospedali sono in grosse difficoltà; è in forse l'imminente inizio dell'anno scolastico; la situazione igienico-sanitaria è al livello di allarme: la crisi, quindi, si presenta in tutta la sua cruda drammaticità; cresce la tensione; esplode la rabbia popolare.

Di fronte a tale situazione di accelerato degrado, l'interrogante chiede di sapere, inoltre, come mai – preso atto dell'atavica inerzia dei vari orgnani periferici – i Ministri competenti non abbiano finora svolto alcun intervento sollecitatore presso la regione, inteso a far portare a termine le opere da anni avviate e non completate dell'acquedotto regionale campano, unica, valida, concreta e definitiva risposta all'annoso problema della carenza idrica nel napoletano.

(4-00337)

(15 settembre 1987)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione in oggetto anche a nome del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e si comunica quanto riferito dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Allo stato attuale, il sistema acquedottistico che alimenta la provincia di Napoli e i territori limitrofi è costituito dall'acquedotto campano molisano – realizzato a suo tempo dalla cessata Cassa e che si alimenta dalle sorgenti Torano, Maratto, Santa Maria La Foce e Biferno con un apporto di 6 metri cubi al secondo – e dall'acquedotto di Napoli (azienda municipalizzata) – che utilizza le sorgenti Serino e Campo Pozzi Lusciano con un apporto di acqua pari a 3 metri cubi al secondo.

Il citato sistema è entrato in crisi a causa dell'andamento idrogeologico verificatosi sin dall'inverno scorso nonchè a causa dell'imperfetta disciplina dei consumi (utilizzazioni improprie, perdite, eccetera).

Il piano regolatore generale degli acquedotti, approvato con legge, prevede la costruzione di un nuovo sistema acquedottistico ad integrazione del sistema esistente, denominato acquedotto della Campania occidentale, la cui portata prevista è di 11 metri cubi al secondo.

Per l'utilizzo delle acque occorre l'assenso della regione Lazio e della regione Molise.

Come è noto, per l'esecuzione dei lavori di captazione e di utilizzo delle acque è necessaria, ai sensi dell'articolo 13 del testo unico n. 775 del 1933 l'autorizzazione provvisoria di questo Ministero – direzione generale delle acque e degli impianti elettrici.

Alla realizzazione dell'acquedotto della Campania occidentale stanno provvedendo i seguenti enti:

1) Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, in gestione diretta per quanto concerne l'asta principale, per un importo di lire

662.346.000.000, il cui completamento, in base alle previsioni contrattuali, è fissato per l'agosto del 1989;

2) comune di Napoli, nell'ambito del piano di completamento del programma straordinario di edilizia residenziale (legge finanziaria 1986) con dotazione complessiva di lire 3.500.000.000, di cui 49 milioni destinati ad opere acquedottistiche, la cui realizzazione, ove si procedesse subito ai relativi appalti, appare possibile entro il 1989;

3) regione Campania con i fondi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, le cui opere, in corso di esecuzione, potranno essere completate entro la fine del 1988;

4) consorzio idrico Terra di Lavoro, nell'ambito del primo piano annuale di attuazione per un importo di 50 miliardi, opere che, ove fossero appaltate immediatamente dal consorzio menzionato, potrebbero essere portate a termine entro il 1989.

Data la frammentazione degli interventi, appare molto difficile che le opere in questione possano essere portate a termine nei tempi occorrenti. Manca infatti un coordinamento tecnico, peraltro assolutamente indispensabile anche in considerazione delle ulteriori occorrenze di opere accessorie, che possa rendere fruibile l'acqua che si renderà disponibile con le opere stesse, per le quali la predetta agenzia potrebbe indicare tipologie ed importi occorrenti.

Per quanto di competenza di questa amministrazione si informa che con ordinanza ministeriale 20 gennaio 1988 è stata disposta l'istruttoria dell'istanza 13 marzo 1984 della Cassa per il Mezzogiorno, intesa ad ottenere la concessione, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, di derivare acqua dalle falde profonde del fiume Gari, in comune di Cassino (provincia di Frosinone), per alimentare l'acquedotto della Campania occidentale (province di Caserta e Napoli).

Dell'anzidetta istruttoria è stato incaricato il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio - ufficio competenze statali, per la provincia di Frosinone.

Detto ufficio, dopo aver ottemperato alle incombenze preliminari, ha concluso la fase pubblica dell'istruttoria con la visita locale effettuata il 12 aprile 1988.

Si è avuta notizia che avverso la derivazione in esame sono state presentate numerose opposizioni da parte di enti ad amministrazioni del Lazio.

La regione Lazio ha comunicato che il comitato tecnico consultivo regionale ha espresso parere contrario nei confronti della captazione delle falde idriche del Gari.

Sulle risultanze dell'istruttoria esperita - che dovrà essere integrata con le verifiche idrogeologiche con i pareri formali delle regioni Lazio e Campania - si dovrà comunque pronunziare il Consiglio superiore dei lavori pubblici ai fini delle definitive determinazioni ministeriali da adottare in merito.

Il Ministro dei lavori pubblici
FERRI

(26 ottobre 1988)

VISIBELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione, con decreto del 23 marzo 1988, reso esecutivo dal provveditorato agli studi di Foggia con provvedimento del 16 maggio 1988, ha disposto la soppressione dei circoli didattici statali di Volturino e Orsara di Puglia, in provincia di Foggia;

che a tale ristrutturazione si è pervenuti senza considerare le indicazioni suggerite dalla legge n. 595 del 1977 circa il fatto che i limiti numerici minimi e massimi (40 e 60), stabiliti per l'organico magistrale dei circoli didattici, non sono vincolanti quando ragioni ambientali e geografiche – come per Orsara e Volturino – lo richiedano;

che avverso il decreto ministeriale il consiglio comunale di Volturino, nella seduta dell'11 agosto 1988, ha prodotto deliberazione di protesta contro la soppressione della locale direzione didattica,

l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative adottate per il mantenimento dei circoli didattici di Orsara di Puglia e Volturino, in considerazione delle particolari condizioni geografiche e ambientali che caratterizzano i rispettivi centri;

se, comunque, non si ritenga di revocare il decreto ministeriale di soppressione di ambedue le direzioni didattiche.

(4-02229)

(11 ottobre 1988)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che il progetto di ristrutturazione dei circoli didattici della provincia di Foggia è stato elaborato tenuto conto delle osservazioni formulate al riguardo dai comuni e dalle direzioni didattiche interessate.

In quella sede è stata accolta la proposta di soppressione delle direzioni didattiche di Orsara di Puglia e di Volturino che contavano rispettivamente 32 e 27 insegnanti, a fronte del limite minimo di 40 insegnanti stabilito dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 595.

Tenuto conto, peraltro, che avverso la soppressione delle suddette direzioni risulta proposto ricorso al TAR della Puglia, un eventuale riesame da parte di questo Ministero potrà essere compiuto solo alla luce di quelle che saranno le determinazioni dell'organo giurisdizionale adito.

Il Ministro della pubblica istruzione
GALLONI

(2 novembre 1988)